

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XX
terza raccolta(20 marzo 2023)

Anno XX!

In questa raccolta:

- *Immigrazione: già, di nuovo*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 1
- *Spiaggiare i trafficanti. L'altra immigrazione*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Il maggio delle donne*, di Roberta De Francesco, pag. 7

Immigrazione: già, di nuovo

di Antonio Corona*

Verrà, verrà il momento in cui le prefetture non saranno più in condizione di fare la loro parte(...!/?!/: la punteggiatura ritenuta più confacente è a scelta del lettore).

La mera, fosca, solita, allarmistica previsione, non supportata dai fatti?

Di sicuro, c'è la difficoltà a reperire in continuazione nuove sistemazioni per i novelli arrivi.

Di sicuro, i ritardi della giustizia sui ricorsi, avverso il diniego dello *status* richiesto, sono divenuti insostenibili(e

“sorprendono” al contempo le periodiche sollecitazioni dal Viminale per una intensificazione dei ritmi delle Commissioni “prefettizie”, dato che a essa non pare corrispondere quella dei vari tribunali aditi, con intuibili riflessi sul *turn over* nelle strutture di accoglienza ormai stipate all'inverosimile).

Di sicuro, l'arrivo dei profughi ucraini non ha aiutato.

Di sicuro...

Tralasciando doverosamente profili e considerazioni di ordine politico-internazionale/interno, va registrato che la situazione, negli anni, è stata affrontata con legislazione e strumenti ordinari - come a volerne “negare” il carattere di palese emergenza (eppure, i CC.A.S., per esempio, non sono “straordinari” per definizione?) - tra l’altro pensata per piccoli gruppi, tutt’al più centinaia, migliaia, non centinaia di migliaia di persone come sta ormai avvenendo e non da ora.

Il sistema ordinario, costituito dal S.A.I. (Sistema Accoglienza Integrazione) - prima S.P.R.A.R., poi SIPROIMI - da tempo è collassato mostrando tutti i suoi limiti.

Nel frattempo, da Roma, il “motivo” è sempre lo stesso: “sbarcano, noi ve li mandiamo, voi li prendete in carico”. Punto.

Possibilità di replica?

Zero.

D'altronde, anche volendo, lì dal Ministero, dove metterli o mandarli altrimenti?

Assolutamente comprensibile.

Ma non è così pure per le prefetture?

Sono diventate e trattate come l'ultimo (anzi, il primo) approdo.

Eppure, sono anni che ci si confronta con il fenomeno, sebbene, purtroppo, non si veda ancora la luce.

L'“Europa”, la grande accusata per la lentezza esasperante che caratterizza ogni sua decisione in materia, pare governata da... Ent (de “Il Signore degli Anelli- memoria”).

Su di un aspetto almeno, l'attuale compagine dell'Esecutivo ha perfettamente ragione: occorre fermare le partenze.

Ovvero, ciò che si è avuto modo di sostenere già in passato su queste stesse colonne.

Perché una volta in mare, i migranti, o arrivano e occorre provvedervi, oppure muoiono annaspando nelle acque del Mediterraneo.

Con gli strascichi giudiziari di rito.

Perché è vero che i migranti salgono (/vengono fatti salire) a proprio rischio e pericolo su imbarcazioni fatiscenti,

tra l'altro con la consapevolezza di non avere spesso alcun titolo a essere accolti nella terra di destinazione (forse, in questo, il senso autentico della frase proferita dal Ministro dell'Interno: una mera constatazione, non un atto d'accusa verso chicchessia - a iniziare dalle stesse vittime di questo rivoltante traffico di esseri umani - alla quale si è peraltro cercato di inchiodarlo).

Senonché, se poi accada qualcosa, le indagini circa possibili responsabilità vengono intanto indirizzate automaticamente su dispositivi e procedure di salvataggio(!).

Si sta rovesciando il mondo...

Come nel caso, per capirsi e stare ai nostri giorni, del mancato riconoscimento dei figli delle coppie omogenitoriali: *non ci si poteva pensare prima che nascessero? Insomma, esiste un diritto “dei” figli o un diritto “ai” figli?*

Invece, quei bambini innocenti prima vengono messi al mondo in qualche modo, magari anche sfidando la normativa attuale, dando quindi modo ai “genitori” di sentirsi in diritto di accusare coloro che non si arrendono dinanzi al fatto compiuto.

O, si soggiunge, come per la trascrizione delle dizioni padre e madre.

È o non è una forzatura pretendere che siano indicati soltanto “genitore1” e “genitore2”, così potendo offendere il comune sentire della stragrande maggioranza delle persone?

Si implora venia per la breve digressione, che non intende in alcun modo iscrivere sulla lavagna i “buoni” e i “cattivi”, ma solamente porre delle domande e accadimenti che possano suscitare interrogativi.

Tornando a bomba.

In questo Paese, qualsiasi cosa accada, il ritornello sta diventando sempre lo stesso: *“Giustizia! Giustizia! Vogliamo giustizia!”* (con conseguente, correlata sovraesposizione della magistratura).

Beninteso, che “deve” coincidere con l'opinione di chi la reclama, perché sennò...

Con il massimo del rispetto e di umana comprensione per il dolore di quanti ne siano

rimasti coinvolti a vario titolo, *Rigopiano docet*(è solo il primo grado di giudizio ma, sia consentito: che coraggio e che solitudine deve avere avvertito quel giudice che non si è piegato agli umori della piazza ma ha seguito il proprio libero convincimento!).

Tutti puntano il dito sui trafficanti di esseri umani ma, in definitiva, siffatte vicende sono utilizzate per alimentare la polemica politica interna.

“Li avete uccisi!”, *“Avete voluto farli morire!”*, *“Non avete voluto salvarli!”*(i migranti), e via dicendo, rivolti ai competenti esponenti di governo.

Accade fuori delle acque territoriali, in zona SAR altrui?

È corretto, ci si chiede, che la responsabilità sia fatta ricadere non su chi sarebbe dovuto intervenire?

C'è chi ora rimpiange apertamente persino *Mare Nostrum*, sembrando dimenticare che quella operazione(umanitaria) fu abbandonata per palese insostenibilità.

Non solo.

Le unità della nostra Capitaneria, della nostra Marina, che si spingevano fin sotto le coste libiche, stavano assumendo progressivamente, come si disse all'epoca, le sembianze di veri e propri *taxi del mare* per quanti si avventurassero nelle acque di quello che, un tempo, fu un lago romano.

Cutro, o meglio, la rotta ionica, ha decuplicato i pattugliamenti per raccogliere coloro che vengono salvati a migliaia al giorno.

Ma non basta mai comunque.

Viene unanimemente sostenuto *a latere* che dovrebbe essere l'Unione Europea a farsi carico della questione, compresa la diffusa presa in carico dei migranti raccolti in mare.

Come rammentato in precedenti occasioni su queste stesse colonne, gli ambientalisti hanno non di rado motivato la loro avversità ad adeguamenti del sistema viario motivando che strade più ampie avrebbero attirato maggiori flussi di traffico.

Ergo...

L'Inghilterra, uno dei più fulgidi esempi di Stato democratico liberale, sta provando a mettere un freno alla immigrazione illegale con una proposta di legge che neghi lo *status* di rifugiato a tutti coloro che ivi approdino fuori delle ipotesi consentite.

In precedenza, ha altresì stipulato accordi con il Ruanda per trasferirvi i migranti nelle more dell'esame delle relative istanze.

Non si dispone di notizie aggiornate in proposito, ma tant'è.

Nel frattempo che si parla(e che si scrive) i migranti continuano ad arrivare.

E vi è chi strumentalmente non fa più alcuna differenza tra rifugiati - aventi pieno titolo ma che costituiscono poco più del 10% del totale - e quanti siano viceversa spinti da motivazioni diverse, economiche su tutte.

Si parla di centinaia di migliaia di persone pronte a “imbarcarsi”...

Non sta certo a un dirigente sindacale, per di più neanche invitato, piombare nell'agone politico, ci mancherebbe.

Quanto qui riportato, perciò, è e vuole essere soltanto la semplice e perfettibile cronaca di quel che accade, né più né meno.

Rimane la domanda: *è verosimile pensare di assicurare la accoglienza con un sistema che si fonda sulla straordinarietà delle strutture di ospitalità?*

Quale che sia la risposta, ci si limita, qui, a evidenziare piuttosto come tutto ricada sulle spalle sempre più curve (per il peso) delle prefetture.

Delle quali, non si parla mai abbastanza.

Bene e complimenti vivissimi a chi opera i salvataggi in mare.

Ma un momento dopo, chi ci pensa?

Umanissimo esprimere orrore e pietà per le continue morti in mare.

Ma, dopo?

Verrà, verrà il momento in cui le prefetture non saranno più in condizione di fare la loro parte(...!/?/.).

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

Spiaggiare i trafficanti
L'altra immigrazione
di Maurizio Guaitoli

Si sono riaperte le porte dello Ionio. Secondo l'analisi del quotidiano *Le Figaro* del primo marzo, oltre alle altre due rotte ben più collaudate come quella terrestre balcanica e del Mediterraneo centrale (che parte dalla Libia e dalla Tunisia verso le coste italiane), si è aperta di nuovo ultimamente una terza via d'acqua, con partenze dalla Turchia o dal Libano costeggiando la costa greca, per poi arrivare in Italia. Ed è proprio su quest'ultima tratta di mare, in corrispondenza del litorale crotonese, che si è di recente verificato il naufragio di un barcone di circa 180 migranti, di cui solo 80 all'incirca di questi sono riusciti a salvarsi. Tempo fa, la rotta ionica era stata largamente utilizzata dai curdi che fuggivano dalla repressione turca negli anni 1990, poi da afgiani, iraniani e iracheni nel primo decennio di questo secolo. Da allora, la rotta ionica era stata posta sotto un'attenta sorveglianza *radar*, tanto che le OOnngg avevano rinunciato per mancanza di traffico a pattugliare la zona, concentrandosi esclusivamente sulla Sar libica. Rimasta tranquilla fino al 2020, la ionica si è improvvisamente riattivata nel 2021, fino a raggiungere nel 2022 il livello record di 18.000 partenze, di cui si calcola che il 45% siano afgiani, mentre il 15% si suddividono in iraniani, iracheni e siriani: tutti potenziali candidati, quindi, al riconoscimento della protezione internazionale e all'asilo politico. In proposito, secondo l'Ispi, vi sarebbero qualcosa come tre milioni di persone pronte a partire dalla Turchia, non appena disporranno di denaro a sufficienza per pagare il passaggio ai trafficanti! Si calcola che il rischio della traversata, le cui tariffe vanno da 4.500 dollari per un minore a 10.000 dollari per un adulto, sia pari alla metà di quello della rotta libica per quanto riguarda le morti in mare.

Al caicco partito da Izmir e naufragato a Crotone sono stati sufficienti quattro giorni di navigazione per raggiungere le coste calabresi, ma lo stesso viaggio può durare

anche sei giorni se si naviga a vela. Un tempo di viaggio molto lungo, quest'ultimo, se si considera che le condizioni meteo nell'area sono soggette a repentini cambiamenti senza preavviso, il che rende la traversata ad alto rischio. Soprattutto nel caso in cui i trafficanti ammassino centinaia di persone sul ponte, con scorte alimentari limitate e rischi importanti di disidratazione per i passeggeri. Due anni fa, il 95% dei barconi che partivano dalla Turchia arrivavano in Grecia, mentre oggi più della metà di loro cercano di arrivare "direttamente" in Italia dato che è molto elevato il rischio di essere respinti dalla Grecia (che afferma di aver impedito, con operazioni di *push-back*, l'ingresso a 260.000 migranti illegali nel solo 2022), perdendo così tutto il denaro versato ai trafficanti. Ma altrove va molto peggio. In Tunisia, si assiste attualmente a un'ondata di odio contro gli immigrati africani, che ha fatto eco alle seguenti dichiarazioni del Presidente tunisino Kaïs Saïed: "*Il fine non dichiarato dietro queste ondate successive di migrazioni irregolari è di considerare la Tunisia un Paese prettamente africano, con nessuna affiliazione alle Nazioni Islamiche*". Nelle parole del Presidente tunisino riecheggiano, *mutatis mutandis*, le teorie dei suprematisti bianchi sul *Great Replacement* di Renaud Camus, ovvero la colonizzazione dell'Europa da parte di migranti islamici provenienti da Medio Oriente e Africa.

A seguito del discorso di Saïed, sono iniziate una serie di aggressioni a lavoratori e studenti *sub-sahariani*, licenziati, messi fuori dalla porta di casa senza preavviso e interdetti dall'utilizzo dei mezzi pubblici di trasporto, come denuncia il *New York Times* del 4 marzo. E lo stesso in precedenza aveva fatto *Le Monde* dell'1 marzo, sottolineando il passaggio del discorso di Saïed in cui si fa riferimento alle "*orde di immigrati clandestini responsabili di violenze e di crimini e di altri atti inaccettabili*". Il quotidiano francese sottolinea come i numerosi sfratti senza

preavviso, dati agli irregolari ivoriani in particolare, siano perfettamente legali, dato che una legge tunisina del 2004 fa obbligo ai proprietari, pena severe sanzioni (quindici giorni di prigione più una ammenda), di pretendere l'esibizione da parte del richiedente di una carta di soggiorno (difficilissima da ottenere in Tunisia), notificando successivamente alla autorità di polizia la presenza di un affittuario straniero. *Idem*, per i datori di lavoro tunisini che impieghino manodopera straniera senza un regolare contratto di lavoro. Su di una popolazione autoctona di 12 milioni di abitanti, si registra in Tunisia la presenza di circa 20.000 immigrati illegali africani (camerunesi, ivoriani e maliani, in particolare) provenienti dal *Sub-Sahara*, i quali, come accade qui da noi, vanno a svolgere quei lavori che la gente del posto si rifiuta di fare. Si capisce, quindi, come i giovani tunisini del "tutto e subito", alla ricerca di migliori condizioni di vita, siano attratti dalle sirene consumiste del benessere occidentale, veicolate dalle immagini pubblicitarie del mondo delle parabole e dei *social*, decidendo così di impiegare tutti i loro risparmi e mettere in gioco le proprie vite per intraprendere rischiosi viaggi della speranza, affidandosi ai trafficanti per raggiungere le coste italiane.

Tanto più che, pur non avendo nella stragrande maggioranza dei casi evidentemente alcun diritto a richiedere la protezione internazionale, essendo di tutta evidenza dei profughi economici, tuttavia una volta sbarcati da irregolari in Italia risulta oltremodo difficile alle nostre autorità nazionali predisporre il loro rinvio in patria. Questo perché le autorità tunisine non collaborano ai rientri, ben felici di allontanare dal proprio territorio gli insolubili problemi della disoccupazione giovanile di massa e la protesta popolare contro il caro vita e la mancanza di lavoro, causate da una dilagante crisi economica e alimentare. La nuova, massiva ondata di migrazioni dal resto del mondo che si sta riversando di nuovo sulle coste italiane in particolare, ha come

concause, rispettivamente, secondo *Financial Times* del 3 marzo, per un verso la fine delle restrizioni da *lockdown* decise a seguito della pandemia da Covid-19. Mentre, dall'altro, stanno incidendo significativamente le ricadute economiche della guerra in Ucraina che colpiscono alcuni Paesi in via di sviluppo, ai quali si aggiungono quelli sconvolti da condizioni climatiche e rivolgimenti politici, come le inondazioni disastrose in Pakistan e il ritorno dei Talebani in Afghanistan. Situazioni queste ultime che hanno fatto esplodere letteralmente le richieste di asilo politico nella Ue che, sommate a quelle di Norvegia e Svizzera, fanno salire il totale per il solo 2022 a ben 960.000 domande d'asilo, pari al 50 per cento in più di quelle del 2021! E, malgrado tutto ciò, sottolinea il quotidiano della City, l'Europa si è ben guardata da intervenire in proposito, essendo l'immigrazione irregolare il tallone d'Achille dei governi europei.

Ma anche l'Inghilterra, va detto, non è messa meglio del Continente, visto ciò che sta accadendo con l'arrivo di centinaia di piccoli natanti su cui trovano posto gli immigrati irregolari che attraversano ogni mese la Manica! Tant'è vero che il Governo di S.M. sta per adottare una norma di legge sull'immigrazione, per cui tutti coloro che arrivano con i così detti "barchini" non possono presentare domanda d'asilo e vengono automaticamente rimandati indietro. Quelli di loro che ritenteranno non potranno più presentare la richiesta di cittadinanza inglese. Per tutti costoro (a oggi decine di migliaia) sarà dato al governo il potere di predisporre misure di confinamento in centri di espulsione, la cui detenzione deve durare il minor tempo possibile, facendo carico al Ministero dell'Interno di adottare con urgenza tutte le misure del caso. A tal fine, è prevista l'espulsione verso "Paesi sicuri", come il Rwanda. E su questa misura drastica, ovviamente, c'è stata una levata di scudi da parte sia dell'Unhcr, sia della stampa inglese progressista, con l'uscita di *The Times* dell'11 marzo scorso, dal titolo: "*Genuine Refugees Welcome*".

Nel senso che, a volerla farla semplice, secondo l’Agenzia per i rifugiati dell’Onu, «se passasse una simile proposta di legge(l’interdizione di presentare domanda d’asilo a tutti coloro che attraversano la Manica con i “barchini”, n.d.r.) ciò equivarrebbe a una vera e propria messa al bando del diritto d’asilo, vanificando in tal modo il diritto di coloro che cercano genuinamente rifugio e protezione in Uk, senza distinguerli(attraverso l’esame della loro domanda d’asilo, n.d.r.) da coloro che arrivano irregolarmente, ignorando così gli elementi probanti della loro potenziale richiesta di asilo».

Ma anche da qui, considerazione del tutto personale, l’obiezione è ovvia: perché si consente a una norma vecchia di più di 70 anni di funzionare come grimaldello per far arrivare milioni di migranti irregolari in territorio europeo, di cui l’assoluta maggioranza non possiede palesemente i requisiti per l’asilo, dato che proviene da Paesi “soltanto” economicamente disastriati?

Si pensi all’Africa e all’America Latina: continenti ricchissimi vilmente aggrediti da leadership predatorie e criminali, che letteralmente distruggono il benessere e le ricchezze dei loro Paesi!

Su tutti costoro, i veri responsabili del genocidio delle migrazioni, non diciamo mai nulla?

Lasciamo che la Convenzione di Ginevra sia utilizzata come un vero e proprio grimaldello per l’ingresso di decine di milioni di irregolari, che in Mediterraneo si fanno naufraghi per avvalersi del sacrosanto diritto del mare a essere salvati?

Davvero vogliamo continuare a mettere una norma “Alta” nelle mani di ignobili criminali che utilizzano le migrazioni di massa come arma politica, per destabilizzare i Paesi democratici?

Davvero, come sostiene Financial Times, il Premier Sunack si metterebbe così facendo fuori dalla Convenzione di Ginevra, diventando un pari rispetto agli altri 128 Paesi firmatari?

E come mai non si dice assolutamente nulla in merito ai ricchissimi Paesi (spopolati!) del Golfo Persico che “non” hanno mai firmato la Convenzione di Ginevra, ma che potrebbero ospitare grazie al loro benessere molti milioni di rifugiati africani?

E da noi, nella Ue, come vanno le cose?

In assenza di un serio regolamento comunitario per facilitare il rientro in patria di chi non ha diritto alla protezione internazionale, la situazione nel medio-breve periodo è destinata a peggiorare. In merito, sempre Financial Times del 3 marzo, sostiene che sia fondata la posizione di Meloni nel richiedere un maggiore coinvolgimento dell’Europa per la redistribuzione dei migranti, nonché un contributo finanziario e organizzativo a favore dell’Italia, in merito all’accoglienza e all’assistenza degli immigrati irregolari che arrivano nel nostro territorio, “frontiera comune dell’Unione”!

In generale: c’è un modo originale per arginare questa spinta immane all’immigrazione economica che ci viene dall’Africa e dal Magreb?

Si potrebbe, ad esempio, concepire un robusto aiuto umanitario ai Paesi di origine, dotando adeguatamente un Fondo *ad hoc* comunitario di decine di miliardi di euro che agisse nel seguente modo semplificato.

All’inizio di ogni anno, a ciascun Paese d’origine coinvolto si assegna a-priori, in proporzione alla loro popolazione giovane, una quota “x” del Fondo, che sarà erogata alla fine dell’anno in corso detraendo *pro-quota* e *pro-capite* importi prestabiliti(“y”-euro a persona), tenuto conto del numero di migranti irregolari di quella nazionalità che avranno raggiunto nel frattempo le frontiere comunitarie. Insomma, più favorisci gli sbarchi e i trafficanti, più ci perdi! Una ulteriore quota per ciascun Paese beneficiario sarà invece versata a consuntivo sulla crescita del Pil nell’anno precedente, presumendo che la crescita stessa sia stata generata da nuova occupazione giovanile, in modo da asseverare il famoso detto “*aiutiamoli a casa loro!*”.

Il maggio delle donne di Roberta De Francesco

In occasione dell'8 marzo, ricordiamo cosa possa significare, ancora oggi, il concetto di emancipazione della donna.

Cercando di documentarmi sulla condizione femminile, mi sono imbattuta in due date che possono essere significative e che, curiosamente, ricorrono entrambe nel mese di maggio: 13 e 24 maggio.

Il 13 maggio del 1960, con la sentenza numero 33, la Corte Costituzionale diede ragione a una ragazza di famiglia napoletana, Rosa Oliva, appena laureata in Scienze Politiche, che si era vista rifiutare l'ammissione al concorso per diventare prefetto, in quanto donna. Rosa volle ricorrere contro il ministero dell'Interno per quel rifiuto da cui si sentiva gravemente offesa. L'avvocato che sostenne la sua battaglia era un illustre costituzionalista, Costantino Mortati, suo professore universitario. La Corte - che annoverava fra gli altri Aldo Sandulli, Gaetano Azzariti, Giuseppe Branca e Giovanni Cassandro - dichiarò l'illegittimità della norma contenuta all'7 della legge 17 luglio 1919, n. 1176, recante *Norme circa la capacità giuridica della donna* (che impediva l'accesso delle donne alle principali carriere e uffici pubblici), in riferimento all' articolo 51, primo comma, della Costituzione. Una sentenza storica per l'Italia sul fronte della parità dei sessi. Da quel momento in poi, caddero le discriminazioni di genere e le donne diventarono prefetto, magistrato e molto altro ancora. «*Dopo la laurea nel 1958 alla Sapienza, presentai quella domanda per diventare prefetto nel concorso bandito dal ministero dell'Interno*», racconta. «*Era richiesto un requisito oltre alla laurea: appartenere al sesso maschile. Feci lo stesso la domanda perché nel frattempo, avendo studiato il diritto costituzionale che mi aveva molto interessata, mi facevo forte dell'articolo 3: "Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso" e dell'articolo 51 che ribadisce questo principio di uguaglianza per le cariche*

elettive e le carriere pubbliche. C'era un'incoerenza tra quello che m'insegnavano i miei professori e il fatto che soltanto i miei colleghi maschi potevano diventare diplomatico e prefetto, le due carriere principali di sbocco per la mia laurea. Alle colleghe laureate in Giurisprudenza, poi, era vietato diventare magistrato». Rosa Oliva fu chiamata in commissariato. Ecco uno stralcio di una sua intervista: «*Mi avvisarono che la domanda era stata respinta, non essendo uomo non avevo diritto di partecipare al concorso. Portai la comunicazione scritta a Mortati che era uno dei patrocinanti in Cassazione si era occupato dei ricorsi della Corte Costituzionale. Sto rivivendo quel periodo*» riflette «*e mi sono chiesta che cosa sarebbe successo se avesse rifiutato di assistermi come avvocato. Forse mi sarei fermata. Gli riconosco il grande merito di avermi aiutata. La Corte, giudici tutti uomini - non c'era mai stata una donna - il 13 maggio del 1960 emise la prima sentenza in materia di parità. Immediatamente furono aperti i concorsi in prefettura e in diplomazia. Al primo che bandirono fui ammessa: non ne avevo la preparazione, non mi presentai ma ebbi la soddisfazione di non restarne esclusa per legge*». La sentenza numero 33 arrivò in Parlamento e nel 1963 fu approvata la legge che aprì la magistratura alle donne. Ci sono voluti molti anni, dal 1963 al 1999, per ottenere l'eliminazione anche dell'ultima preclusione, quella della carriera militare alle donne. Nel frattempo Rosa ha vinto un altro concorso ed è entrata nell'amministrazione finanziaria, all'Intendenza di finanza. Si è sposata, ha avuto un figlio, poi un altro. A poco più di 40 anni è andata in crisi «*e ho lasciato il lavoro: mai però casalinga a tempo pieno. Con i figli ormai cresciuti, avendo seguito con impegno sociale i problemi delle donne, sono stata esperta giuridica in Parlamento, alla Camera e al Senato. Ombretta Fumagalli Carulli, che era sottosegretario all' Interno, mi ha chiamata come segretaria particolare, l'ho seguita alla*

*Sanità dove mi sono occupata di terapie del dolore». Rosa Oliva non ha mai messo di lavorare nel sociale, sul diritto di uguaglianza e i problemi della parità tra i generi. Lo fa con la sua associazione *Aspettare stanca* e attraverso il comitato 50 33 60 iscritto su Facebook. «*I condizionamenti per raggiungere una vera uguaglianza tra i sessi nel nostro Paese sono ancora tanti*», osserva con rammarico, «*tanto è il lavoro da fare. Difficile trovare coppie davvero paritarie e conciliare lavoro e famiglia. Io stessa, pur così battagliera, non ci riuscii*».*

24 maggio, *Glass Ceiling* o *Soffitto di Cristallo*: una metafora ancora attuale

La nota espressione “soffitto di cristallo”, “tetto di vetro”, “glass ceiling”, viene utilizzata per indicare la segregazione verticale che impedisce alle donne di raggiungere posizioni di vertice e responsabilità in ambito professionale. Si riferisce dunque a tutte quelle barriere invisibili che impediscono o complicano la crescita in ambito professionale delle lavoratrici. Nel corso del tempo, tale metafora è stata utilizzata in maniera estensiva, includendo categorie sociali come disabili, anziani e minoranze razziali o sessuali. A introdurre tale metafora fu la scrittrice francese femminista George Sand, pseudonimo maschile di Amantine Aurore Lucile Dupin, che utilizzò l’espressione “*une voûte de cristal impénétrable*” in Gabriel per descrivere il sogno dell’eroina di librarsi con le ali, interpretata come l’ambizione di una sorta di “donna-Icaro” che tenta di elevarsi al

di sopra del suo ruolo accettato. L’espressione fu ufficialmente coniata nel 1978 da Marilyn Loden in un’intervista e poi usata nel marzo 1984 da Gay Bryant, fondatrice ed ex-direttrice della rivista *Working Woman*, allora in procinto di assumere la direzione di *Family Circle*, in un’intervista nella quale dichiarava: «*Le donne hanno raggiunto (...) il soffitto di cristallo, sono nella parte superiore del management intermedio, si sono fermate e rimangono bloccate. Non c’è abbastanza spazio per tutte quelle donne ai vertici. Alcune si stanno orientando verso il lavoro autonomo. Altre stanno uscendo e mettono su famiglia*». Nel corso degli anni (l’8 marzo 2013) il *glass ceiling* è diventato anche il nome di un indicatore che in 29 paesi misura il grado di disuguaglianza attraverso i dati provenienti da organizzazioni quali la Commissione europea, l’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico e l’Organizzazione internazionale del lavoro in materia di istruzione superiore, partecipazione alla forza lavoro, retribuzioni, costi per l’accudimento dei bambini, diritti di maternità e paternità e presenza in posti di lavoro di alto livello. Il 24 maggio ricorre l’anniversario dell’espressione *glass ceiling* che, nel 2022, ha compiuto i suoi primi 183 anni.

“*Nella Costituzione italiana il lavoro posto a base della Repubblica non è fine in sé, o mero strumento di guadagno, ma mezzo di affermazione della personalità del singolo, garanzia di sviluppo delle capacità umane e del loro impiego.*”, come scrisse il grande costituzionalista italiano Costantino Mortati.

Pur con tutti i suoi limiti, **il commento** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all’interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all’economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall’amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri “pezzi” da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l’indicazione dell’ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.